

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 15

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario "Anno A"
IV Giornata Mondiale del povero "Tendi la tua mano al povero"

S. Alberto Magno, vescovo e dottore della Chiesa

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Micheletti Luigi

Ore 10,30: S. Messa in suffragio della famiglia Locatelli con la partecipazione dei bambini della Seconda Elementare e i ragazzi della Prima Media

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Panza Paolo e Fra Giorgio Bonati nel primo anniversario della morte ed papà Egidio con la partecipazione dei ragazzi della Terza Media.

Lunedì 16

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Tarcisio.

Martedì 17

S. Elisabetta di Ungheria, religiosa

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Lomboni Battista e Stefania con la partecipazione dei bambini della Terza Elementare.

Mercoledì 18

Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo, apostoli

Ore 18,00: S. Messa in suffragio Scottini Edo e Prima.

Giovedì 19

Ore 18,00: S. Messa in suffragio dei Coniugi Benaglia Zeffiro e Clivati Luigina con la partecipazione dei bambini della Quarta Elementare.

Venerdì 20

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Maria e defunti Classe 1970: Massimo, Evar, Vanni, Carmen, Narciso e Paolo con la partecipazione dei ragazzi della Seconda Media.

Sabato 21

Presentazione della Beata Vergine Maria

Ore 18,00: S. Messa prefestiva in suffragio di Jessica Roncalli e di Mario, Angelo e Angela con la partecipazione dei ragazzi della Quinta Elementare

Dopo la S. Messa prefestiva raccolta Adesioni Azione Cattolica in sacrestia.

Domenica 22

Solennità Gesù Cristo Re dell'Universo "Anno A"

Ultima Domenica dell'Anno Liturgico "Anno A"

S. Cecilia, vergine e martire

Ore 8,00: S. Messa in suffragio Mazzoleni Elisabetta e Leidi Guido.

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Tagliabue Gianni con la partecipazione dei bambini della Seconda Elementare e i ragazzi della Prima Media

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Amabile e Santo con la partecipazione dei ragazzi della Terza Media

Dopo le Sante Messe raccolta Adesioni Azione Cattolica in sacrestia

PREGHIERA

Se ci affida tanti beni preziosi
- questo mondo e le sue risorse,
e tanti doni di intelligenza e di grazia -
allora Dio, il Padre tuo,
ha veramente fiducia in noi.
Non è affatto un padrone esoso,
né uno sfruttatore esigente,
ma piuttosto uno che fa appello
alla nostra responsabilità,
alla nostra inventiva, alla nostra operosità.
Tanto è vero che, alla fine,
invita ad entrare nella sua gioia
e cosa può esserci di più desiderabile
della pienezza che ci offre per l'eternità ?
La ricchezza, però, che mette nelle nostre mani
non è un regalo destinato solo a noi,
a nostro esclusivo beneficio.
Sotterrare la nostra fede, coprire la nostra
speranza, mortificare la carità,
significa in definitiva condannarle alla sterilità
e vederle appassire.
Si tratta di doni inestimabili,
ma anche molto fragili,
bisognosi di essere spesi nella vita quotidiana.
Ecco perché la tua parabola, Gesù,
ha anche un finale amaro:
è il destino di chi si è illuso
di poter vivere di rendita,
tirando i remi in barca.

**Parrocchia S. Alessandro martire
Paladina 15 Novembre 2020**

**XXXIII Domenica
del Tempo Ordinario
"Anno A"**



*"...il padrone di quei
servi tornò e volle
regolare i conti
con loro".*

Prima Lettura: Libro dei Proverbi

(31,10 - 13.19 - 20.30 - 31)

Salmo responsoriale: (127/128) Beato chi teme il Signore.

Seconda Lettura: Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési (5,1- 6)

Vangelo: Matteo (25,14 - 30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"»

C'è qualcosa di sospeso nella narrazione: non sappiamo perché il padrone distribuisce i suoi beni, né il motivo del viaggio, né qual è la finalità della parabola. La quantità,

che il signore affida a ognuno dei servi, è enorme.

Il talento, più che una moneta, era una specie di lingotto d'argento, di circa trenta chili, ed era equivalente a 6.000 denari o salari di un operaio (lo stipendio di sedici anni di lavoro). Si tratta, pertanto, di 30.000, 12.000 e 6.000 denari rispettivamente. Una esagerazione.

E qui viene una prima osservazione: il talento non si guadagna, non si conquista, non si merita, si riceve.

I tre impiegati della parabola hanno ricevuto un dono diverso per la quantità, ma sempre un dono.

Nella "carriera" cristiana nessuno si è fatto da solo.

L'esistenza si costruisce con un materiale, che è stato messo a nostra disposizione, che abbiamo ricevuto gratuitamente. Tutto è grazia. Il nostro compito non è che la risposta a un dono. L'operaio del Regno non è un locatario, come i coltivatori della vigna, che lavoravano con un contratto; è un invitato ad amministrare liberamente, lascia la sua proprietà in mano dei suoi servi. Molti considerano la fede come un nascondere e conservare i doni ricevuti; sanno che Dio li salva (qualcuno neppure quello), e pensano che la cosa migliore è starsene tranquilli, senza fare niente di cattivo (e nulla di buono). Essere cristiano, invece, richiede attività, sforzo e impegno.

I due primi impiegati lavorano e raddoppiano i talenti.

Ma chi aveva ricevuto un talento lo sotterra, per conservarlo e non perderlo. Per Gesù bisogna lavorare i talenti ricevuti; non solo non spenderli male - nessuno dei tre servi lo fa - ma moltiplicare i frutti. I primi due servi hanno la funzione di evidenziare, come un contrasto, il comportamento del terzo, che nasconde il tesoro sotto terra.

Non importa se i talenti sono molti o pochi, l'importante è non rimanere oziosi. Nessuno è così povero che non abbia qualcosa da offrire. In questo senso ricco, non è chi tiene di più, ma chi dà di più, chi più offre.

"Dopo molto tempo tornò il signore". I due primi impiegati, che avevano raddoppiato il capitale, dicono la stessa cosa: "... mi hai dato; qui hai...". E il padrone risponde allo stesso modo. La quantità è relativa: ognuno produce secondo la sua capacità. Dio non fa il paragone con quello che gli altri hanno prodotto; ci chiederà se abbiamo dato tutto il frutto possibile. I due primi sono stati "fedeli nel poco". Che cosa vuol dire? Che hanno fatto quello che dovevano e potevano fare: il lavoro che hanno realizzato non è stato un atto straordinario di eroismo..., semplicemente sono cresciuti come persone. Ciò che ci è stato dato gratuitamente lo sviluppiamo con il nostro lavoro, perché siamo un progetto, non una realtà finita.

Il terzo impiegato sotterrò il talento e lo restituì integro. conservò la quantità che aveva ricevuto, ma improduttiva. Quel servo non ha fatto niente di male; non ha fatto niente. Siamo abituati a vedere il peccato come qualcosa di cattivo, mentre qui Gesù condanna la passività, il non fare nulla. Gesù ci chiede di essere lavoratori del suo Regno. Quel servo alla fin fine non aveva sprecato il denaro del suo signore. E' stata più grande la sua pigrizia o la sua paura? Ha agito con prudenza? La fiducia, che il padrone aveva posto in lui, gli produsse una paura, che uccise la sua libertà per trafficare, la sua spontaneità e la sua creatività. Quello che dice, come scusa per la sua azione, mostra che ha una idea sbagliata rispetto al suo signore.

Così anche noi possiamo vedere in Dio un padrone severo. Di fronte a un Dio così, l'essere umano ha paura e si nasconde dietro l'osservanza esatta e meschina della legge.

Né la grande Chiesa, né la piccola comunità, né il credente concreto devono inciampare in questa pietra. La responsabilità dei credenti non è di "conservare" congelato il vangelo di Gesù, ma di renderlo operativo con audacia; non conservarlo come un seme, ma seminarlo; non adorarlo come pane, ma mangiarlo.

La paura è il contrario della fede, come la pigrizia lo è del dare frutto. I "talenti" non si identificano semplicemente con le qualità o i doni naturali, che ogni uomo possiede, ma con la vocazione dei discepoli, che hanno ricevuto gratuitamente la rivelazione dei "misteri divini", che devono far fruttificare. La fede è risposta gratuita all'iniziativa gratuita di Dio.

Seguire Gesù è un rischio più che una sicurezza.

Esigenza feconda più che conformità sterile. Urgenza d'amore più che soddisfazione per il dovere compiuto.

La parabola ha come finalità di far comprendere la vera natura della relazione che esiste tra Dio e l'uomo.

Il servo vigilante e attento, ci dice Matteo, è colui che, superando il timore servile e la meschina concezione farisaica del dovere religioso, traduce il messaggio in atti concreti, generosi e coraggiosi.

Aspettare il padrone significa assumere il rischio della propria responsabilità. Dio non vuole che gli restituiamo quello che ci ha dato, ma molto di più. A coloro che si muovono nel terreno dell'amore e corrono il rischio delle decisioni, si aprono prospettive sempre nuove.

Invece, chi rimane immobile e pauroso, si rende sterile e gli sarà tolto perfino quello che ha.